

**Il consigliere di Fi indicato come candidato alla presidenza della Regione
Atteso oggi il via libera ufficiale, ma ha già l'ok dei partiti della coalizione**

Marin a un passo dall'incoronazione

di Mattia Pertoldi UDINE Il casting è finito. Sarà Roberto Marin, gradese di 52 anni, due volte primo cittadino della località balneare goriziana, e attuale consigliere regionale di Forza Italia il candidato presidente del centrodestra alle prossime Regionali di fine aprile. La decisione sarà ufficializzata oggi, ma al netto di capovolgimenti di fronte sempre possibili in quella coalizione, sarà lui a contendere a Sergio Bolzonello, Alessandro Fraleoni Morgera e Sergio Cecotti il ruolo di prossimo governatore del Fvg. Non la prima scelta del blocco - come ormai è ovvio -, ma comunque una soluzione in grado di rappresentare un minimo di sintesi all'interno di un centrodestra a un passo dalla crisi di nervi sino all'ultima giornata di queste pazze settimane di trattative. Anche la notte e la giornata andata in scena a Roma, tra mercoledì e giovedì, ha avuto, infatti, come da copione recitato da settimane, i connotati dello psicodramma e del "vale tutto o quasi". Riavvolgiamo i nastri della memoria recente. Dopo il tramonto di mercoledì, si trovano a palazzo Grazioli Silvio Berlusconi, Licia Ronzulli, Nicolò Ghedini e Sandra Savino con Matteo Salvini e Massimiliano Fedriga per la Lega. Tema: il candidato governatore del Fvg. Il capogruppo del Carroccio prova a giocare la carta Attilio Vuga - respinta - e poi, nuovamente, quella che porta a Stefano Balloch. Il sindaco di Cividale, però, come noto, è ineleggibile - e lo conferma anche Ghedini facendo leva non soltanto sulla legge regionale vigente, ma anche di un autorevole parere rilasciato e firmato da Antonio Catricalà - e ci si incarta. Savino replica con Giulio Camber e con l'ex presidente del Porto di Trieste Marina Monassi. Candidature rigettate da Fedriga, al pari di quella di Enrico Eva segretario generale di Confartigianato Trieste. Nulla di fatto - nemmeno sul tentativo del Carroccio di avanzare il nome di Giovanni Collino - e la riunione viene aggiornata con - sostanzialmente - due opzioni rimaste sul tavolo Roberto Snaidero, che però pare non convincere Berlusconi, e sempre Elio De Anna. In mattinata il nome dell'imprenditore scompare dai radar velocemente al pari di quello del consigliere regionale. E il ticket tra Fedriga e Riccardo Riccardi? Si arena sul muro eretto dal Cavaliere che non vuole mollare la presa sul Fvg. Così si arriva a un punto di tensione elevatissimo, tanto che in parecchi pensano a una rottura della coalizione. Non si giunge fino a questo punto perché lo scenario nazionale al momento - ma in futuro chissà, specialmente nel caso in cui la Lega dovesse davvero accordarsi con il M5s per tornare al voto in autunno - non lo consente. La tensione, in ogni caso, resta alta, molto alta perché la sintesi non si trova. A un certo punto Renato Brunetta "pesca" dal cilindro il nome di Bruno Augusto Pinat, ex presidente dell'Ersa, ma soprattutto già candidato nel 2008 con la lista dei Cittadini quando raccolse 113 preferenze restando fuori dal Consiglio. E qui, per la prima volta in queste settimane, si mette di traverso Fratelli d'Italia che pone un veto - deciso e irrevocabile - su Pinat minacciando di correre in solitaria nel caso in cui Forza Italia e Lega si accordino e garantiscano il via libera all'uomo segnalato dal capogruppo azzurro a Montecitorio. L'alleanza, dunque, torna al punto di partenza e rispunta una "vecchia" idea. Quella, cioè, di affidare la guida della coalizione a Renzo Tondo. Metterebbe d'accordo tutti - si ragiona soprattutto negli ambienti meloniani - perché consentirebbe sia a Forza Italia sia alla Lega di non chinare la testa in

questo braccio di ferro rappresentando una soluzione "terza" oltre a mettere - politicamente - in palio anche un seggio parlamentare. Un pregio che, però, è anche un difetto (e c'è pure il fatto che Tondo non è più da anni un esponente di Forza Italia, partito con il quale non si è lasciato a Roma in ottimi rapporti) perché in caso di elezione si andrebbe a elezioni suppletive per il collegio di Trieste della Camera, lo stesso in cui l'ex presidente ha appena sbaragliato Debora Serracchiani. Il nome, in ogni caso, è forte e resta in campo assieme a quello - proposto dagli azzurri locali - di Marin e che, via Ronzulli, viene recapitato ai piani alti di Lega e Fratelli d'Italia. Un volto che, in fondo, può andare bene a tutti. Ha un passato in Alleanza Nazionale, su alcuni temi - come i richiedenti asilo - sembra a volte più "a destra" della Lega e da quando si è ventilata l'opzione di candidare Rodolfo Ziberna a Gorizia si è dimostrato un forzista di ferro, sia tra i banchi del Consiglio regionale sia sul territorio. Tanto basta, oltre alla competenza amministrativa maturata dal 1998 al 2008 come sindaco di Grado e nella precedente legislatura (ma anche in questa) a piazza Oberdan. Sarà lui, dunque, a guidare la coalizione di centrodestra il 29 aprile con l'ufficializzazione che dovrebbe arrivare questa mattina. Al netto di ulteriori colpi di scena in questa sempre possibili in questa sorta di Beautiful in salsa conservatrice.

Pessima figura degli alleati che hanno "bruciato" decine di papabili governatori

Fine di un reality da dimenticare

UDINE Il reality-show è finalmente andato in archivio. L'Isola dei famosi - copyright, azzeccatissimo di Salvatore Spitaleri - del centrodestra è terminato e, a essere onesti, ha chiuso l'edizione 2018 con (forse) molto share, ma ben poca qualità media nello spettacolo offerto alla Regione. Il "balletto" degli ultimi giorni a palazzo Grazioli - buen retiro romano di Silvio Berlusconi attorno al quale si sono riuniti i big di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia per sbrogliare una matassa che sembrava davvero impossibile da risolvere - ha raggiunto, probabilmente, livelli di instabilità politica da bollino rosso. Gente convocata seduta stante a Roma che sale sugli aerei della mattina (Roberto Snaidero), oppure su un treno pur sapendo di essere ineleggibile (Rodolfo Ziberna) oppure, ancora, perché il suo nome è stato suggerito da qualche ex compagno di Consiglio (Elio De Anna) con appuntamenti annullati all'ultimo momento senza dimenticare candidature "scartate" perché giudicate troppo in là con gli anni (Ettore Romoli). Il tutto mentre sull'asse Forza Italia-Lega si viaggiava su passi avanti, passi indietro, veti e controveti. Prove di forza muscolari, più o meno evidenti, minacce di "strappo", tensioni, fraintendimenti, capovolgimenti di fronte e movimenti sotterranei di chi ha tentato, fino all'ultimo, di autocandidarsi. Perché il problema, vero e di fondo al di là del braccio di ferro tra Massimiliano Fedriga e Riccardo Riccardi, è stato trascinare la scelta del candidato governatore a dopo le Politiche. Perché è stato dopo il 4 marzo, ed era facilmente intuibile, che il Fvg è finito nel tritacarne nazionale. Primo vero appuntamento di peso - con tutto il rispetto per il Molise - dopo le elezioni, la nostra Regione si è scontrata con i nervosismi (e i sospetti) romani di una coalizione che, da sola, non ha i numeri per governare il Paese. Berlusconi si è impuntato sulla bandierina azzurra sopra al nome del Fvg considerato come questo prevedessero i patti pre-elettorali e soprattutto perché dopo aver concesso a Matteo Salvini di trattare in nome dell'intero centrodestra le presidenze di Camera e Senato, e confermato l'accordo secondo il quale il partito più votato dell'alleanza avrebbe espresso il candidato

premier, non poteva permettersi di "cedere" anche la Regione per non dimostrare di essere completamente appiattito sul Carroccio. Dall'altra parte della barricata (leggasi la Lega), invece, i risultati elettorali hanno convinto gli ex padani (pure a ragione, sia chiaro) di avere diritto a esprimere loro il possibile governatore del Fvg. Il tutto mentre Berlusconi a Roma apriva al Pd e Salvini, invece, contattava i vertici del M5s. Così, non cedendo Berlusconi e non potendo Salvini (ma pure Fedriga) mollare sul nome di Riccardi si sono persi oltre dieci giorni (dopo il 4 marzo) per arrivare a una soluzione. Eliminando, nel frattempo, almeno altrettanti nomi. Qualcuno avanzato con convinzione, altri invece soltanto per tastare il polso al competitor interno. Un po', appunto, come avviene nei reality dove chi viene nominato poi lascia la casa, l'isola o qualsiasi altra struttura vi venga in mente. (m.p.)

**«Situazione kafkiana
piccoli partiti e civiche
rischiano l'esclusione»**

IL SINDACO DI TRICESIMO

di Michela Zanutto UDINE «Una situazione senza precedenti». Così Giorgio Baiutti, tre volte consigliere regionale, oggi sindaco di Tricesimo, apostrofa l'impasse del centrodestra sul candidato presidente e sul conseguente ritardo nella raccolta delle firme per le regionali. Nonostante un flebile tentativo del Consiglio regionale di spostare il termine di due giorni, il termine è fissato nelle 12 di domenica 25 marzo. Servono almeno mille firme ciascuna per le circoscrizioni di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste, e almeno 750 per Tolmezzo, per un totale di 4 mila 750 sottoscrizioni. E chi firma a sostegno di una lista, non può più farlo per nessun'altra. Tante sottoscrizioni, soprattutto per i partiti più piccoli e le liste civiche, che sono già in affanno. «Non ho mai visto una condizione come questa - aggiunge Baiutti -, è una situazione kafkiana. Una volta ci preparavamo per tempo, le cose erano molto più cadenzate e avvenivano ben prima della scadenza. Fermo restando che allora si trattava per lo più di meri passaggi quasi burocratici, perché dieci o vent'anni fa una buona parte dei partiti si riproponeva alle urne, quindi godevano già di una rappresentanza in Consiglio regionale e la raccolta di firme non serviva. Se invece a necessitarne erano le piccole civiche a sostegno del partito, era il più grande che aiutava il più piccolo». Anche se, c'è da dire, dal 2003 con l'elezione diretta del presidente della Regione, le cose sono molto cambiate. Le firme vanno raccolte con il nome del candidato già in evidenza. Facendo due calcoli, «oggi il centrodestra ha una quindicina tra sindaci e amministratori in lista - snocciola Baiutti -, e questi raccolgono ciascuno un centinaio di firme. I più in difficoltà possono essere i pensionati, o la civica di Sergio Bini. Per Autonomia responsabile il problema non si pone perché è una lista già rappresentata in Consiglio». Detto delle "legioni", Baiutti prevede che la mietitura sia più complicata fra la gente comune: «In questa fase, che è tutta nuova, c'è un disamoramento - sottolinea il primo cittadino a capo di una coalizione di civiche a Tricesimo -. Lo dimostrano i risultati alle politiche di Pd e Fi. Per cui è difficile che un elettore si fermi a un banchetto per strada, è più facile lo facciano per un movimento populista, in segno di protesta». E questo è un aspetto che ha giocato molto anche sulla voglia di stare in lista: «Si punta al mare grande, a un'opportunità sicura. Altrimenti c'è chi ha preferito fare un passo indietro. Lo testimoniano le difficoltà incontrate da Furio Honsell a predisporre una squadra», rivela Baiutti. Un tumulto dunque, che è sintomo di una nuova fase politica. Ma è altrettanto vero che di tumulti se ne sono vissuti anche in passato. L'ultima legislatura votata prima dell'elezione

diretta del presidente, quella in carica dal 1998 al 2003, ha visto alternarsi al governo della Regione cinque diversi presidenti in cinque anni. «Fino all'altro giorno però lo scontro era bipolare, oggi parliamo di tre forze in campo - argomenta Baiutti -. E, badate bene, non ci sono certezze, pur essendo molto avanti il centrodestra sulla scia delle politiche. Ma se quella parte politica continua a litigare come sta facendo sui nomi, rischia di pagare a caro prezzo questa battaglia interna. Considerate le crisi finanziaria e di impegno, sarebbe bene se lasciassero perdere le litigate». Dall'altra parte della barricata si vive una fase diversa, con il nome di Sergio Bolzonello indicato da tempo quale candidato presidente. «Bolzonello alle spalle un percorso particolare di formazione e strutturazione - rimarca il primo cittadino di Tricesimo -: partito da assessore comunale a Pordenone 25 anni fa, è poi diventato sindaco della Destra Tagliamento, esperienza proseguita per dieci anni, quindi ha vissuto cinque anni da vicepresidente. In questi ultimi mesi ha manifestato una certa volontà di venire incontro ad alcune richieste di modifica, se non rettifica, di alcuni impianti legislativi, in particolare sulle Uti, ambito in cui raccoglie le lagnanze di molti amministratori del territorio». L'auspicio di Baiutti è che «la Regione possa contare su candidati che diano un apporto significativo al territorio. Perché servirà una guida stabile, che consenta al territorio di reggere le sfide, non solo di natura finanziaria. C'è l'obbligo di guardare alla difesa dell'Autonomia perché bisognerà controbattere in modo autorevole agli attacchi che verranno. Allora sarà importante avere una guida forte e un clima politico che si schieri all'unisono a difesa delle prerogative del Friuli Venezia Giulia», chiude Baiutti.

**Ringraziamenti a giunta e Consiglio nella seduta conclusiva della legislatura
«Esecutivo e Aula hanno capito la necessità di far voltare pagina alla Regione»**

Ultimo atto di Serracchiani «Abbiamo cambiato il Fvg»

di Maura Delle Case UDINE È stato il suo ultimo intervento in Consiglio regionale. L'ultimo prima delle dimissioni, prima di "volare" a Roma, pronta per una nuova avventura, stavolta sui banchi del Parlamento. Debora Serracchiani ieri non ha trattenuto l'emozione. La presidente si è alzata in piedi, poco prima che l'Aula votasse l'ultimo provvedimento della legislatura. «Questo è il punto più alto della politica regionale» ha detto, rivolgendosi con emozione ai consiglieri seduti nell'emiciclo. Tutti, senza distinguo, perché così si fa a un passo dalla chiusura del sipario. Momento di bilanci e di ringraziamenti che Serracchiani, ormai in vista di dimissioni - le rassegnerà tra il 21 e 22 di marzo -, ha indirizzato a direttori e dipendenti regionali, compagni di giunta, consiglieri e infine giornalisti «È stato un lavoro impegnativo - ha esordito la presidente -. Governo e Consiglio sono stati protagonisti di una stagione di riformismo molto profonda. Su questo possiamo avere opinioni diverse. Sulla necessità, i modi, i luoghi, i tempi in cui le cose sono avvenute. Va però riconosciuto a noi tutti, non solo alla giunta, ma anche al Consiglio, la capacità che abbiamo avuto di leggere la necessità di cambiamento». Una necessità resa ancor più impellente dalla contingente crisi «economica, ma anche culturale e sociale» ha sottolineato salutando l'Aula come la casa nobile della politica regionale. Quella in cui nascono le leggi, che l'Autonomia Speciale consente di tagliare in modo sartoriale facendone un vestito - la metafora è sua -

adatto a una Regione ambiziosa, che ha fatto scelte importanti. Complice «una giunta - ha sottolineato - che aveva molto chiaro qual era il percorso da compiere». Serracchiani l'ha ricordato ieri per titoli. A partire da infrastrutture, trasporti e logistica. «Pensiamo a quanto sta accadendo nei porti di Trieste e Monfalcone, nei nostri interporti, sui grandi cantieri, dal polo intermodale alla terza corsia. Quanto sta accadendo nel sistema delle imprese con il Rilancimpresa, che ha completato il suo percorso e ridisegnato le politiche industriali di questa regione. Quanto sta avvenendo con la riforma della sanità. Discussa, discutibile, perfettibile, ma che ha fatto delle scelte importanti e che, ne sono convinta, sarà condivisa anche da quanti verranno dopo di noi. Non credo ci saranno stravolgimenti, semplicemente perché - ha dichiarato - su molte cose la pensiamo allo stesso modo». Enti locali, ambiente, urbanistica, politiche agricole, sistema delle finanze e ancora sanità, attività produttive, cultura e istruzione: «Abbiamo messo in campo tutti gli strumenti che servivano e serviranno a chi governerà nei prossimi anni» ha aggiunto la presidente prima di arrivare al congedo vero. Dopo essersi morsa le labbra tante volte, aver stretto i denti e inghiottito bocconi amari, ieri Serracchiani l'ha vissuto con tenerezza. Sorriso disteso e occhi apertamente lucidi: «Grazie a tutti - ha concluso - per l'onore che mi avete fatto come presidente».

**Confermati i bonus: 21 cent per la benzina e 14 per il gasolio
Il contenzioso con l'Ue sarà sciolto dal prossimo Governo**

Sconto carburanti avanti fino a giugno sfida all'Europa

di Maura Delle Case UDINE Avanti con lo sconto carburanti. Approfittando del silenzio europeo, la giunta regionale ha prorogato ieri di ulteriori tre mesi lo sconto sui carburanti. Dal 1° aprile al 30 giugno i cittadini del Fvg potranno così continuare a beneficiare della riduzione sul prezzo di benzina e gasolio. Prorogata la misura, confermati gli incentivi nelle due diverse fasce del territorio. In zona uno, destinata agli automobilisti che risiedono in Comuni svantaggiati oppure a contributo maggiorato, il contributo totale resta fissato in 21 centesimi sul litro di benzina e 14 centesimi sul gasolio. In zona due, dove sono invece raggruppati i Comuni a contributo base, l'incentivo si conferma a 14 centesimi per la benzina, a 9 centesimi per il gasolio. Avanti dunque secondo norma, nonostante la scure europea resti pendente. Dopo aver inutilmente intimato all'Italia la modifica della normativa Fvg che consente ai residenti in regione l'acquisto di benzina e gasolio a prezzi scontati, la Commissione europea ha deferito il Paese alla corte di Giustizia. Per Bruxelles la norma opera una riduzione in contrasto con la legislazione comunitaria e in particolare con la direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici. Va dunque rivista. Diktat cui l'esecutivo regionale - forte della legittimazione della Consulta e dell'appoggio del Governo - non ha obbedito andando così al braccio di ferro. In attesa che la giustizia Ue si pronunci, la giunta Serracchiani tira dritto, conferma gli sconti e lascia in eredità il contenzioso alla prossima amministrazione regionale. «Siamo convinti di aver ragione - ha ribadito ieri, ancora una volta, l'assessore all'energia Sara Vito -, rimaniamo per questo fermi nella nostra posizione». Via libera dunque alla misura: considerata la contrazione del potere d'acquisto delle famiglie, la Regione ha

confermato il provvedimento di sostegno, in attesa che il Governo nazionale e quello regionale possano definire le auspiccate modifiche integrative all'attuale percentuale di compartecipazione dei carburanti. Partita, questa, ancora da giocare non rientrando le accise nell'elenco dei tributi del Patto Padoan-Serracchiani.

ULTIMA SEDUTA

Si chiude il Consiglio Spiraglio per i fondi ai Comuni extra-Uti

UDINE Cala il sipario sul Consiglio regionale che ieri ha dato il via libera all'ultimo provvedimento, il disegno di legge 254, dell'XI legislatura. Una norma, la omnibus, che apre ai Comuni rimasti saldamente fuori dai perimetri delle Unioni territoriali intercomunali (Uti), l'accesso alle risorse destinate a investimenti in legge di Stabilità rimpolpate nell'ultima variazione di bilancio: quindici milioni di euro nel 2019, 20 milioni nel 2020. «Si tratta - spiega l'assessore alle autonomie locali Paolo Panontin, autore dell'emendamento - di fondi destinati alle intese per lo sviluppo e prioritariamente riservate ai Comuni che decideranno di superare questa fase di stallo». Cioè per chi deciderà da qui al prossimo 31 luglio di aderire alle Unioni. Dipenderà poi da chi sarà al governo decidere come declinare la possibilità messa ieri in legge. Se pronunciare il "liberi tutti" che da sempre rivendicano gli oppositori della riforma Panontin oppure proseguire sulla strada tracciata dall'ex sindaco di Azzano X. Il dato oggi è che le risorse ci sono. Messe sul piatto a mo' di carota. «È un segnale dato nell'ottica del completamento di un percorso, per superare le criticità e asprezze di questi anni. Abbiamo voluto guardare lontano - ha concluso l'assessore - a prescindere dalle contingenze, dalla politica, dalla campagna elettorale». La riforma? «Un pilastro per il futuro». Tra i tanti emendamenti licenziati dall'aula ne è passato uno - ispirato dal M5s ma riscritto dall'esecutivo - che impegna le imprese che si insediano in Fvg nelle more della legge Rilancimpresa ad assumere una percentuale di personale a tempo indeterminato pescandolo tra le file dei lavoratori in mobilità, cassa integrazione o disoccupati o ancora percettori della Misura attiva di sostegno al reddito residenti nel Comune interessato dall'insediamento o in quelli contermini. La legge, approvata a maggioranza (23 sì, 3 no e 6 astensioni), ha interessato quasi tutte le materie dalla cultura allo sport, dall'agricoltura all'energia, dalle attività produttive alla cooperazione e alla salute. La giunta ha accolto infine una serie di ordini del giorno che la impegnano, tra l'altro, a sostenere le spese per alcune opere di completamento di viabilità e a istituire la Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e socio-sanitaria della Regione.(m.d.c.)

Shaurli interviene sul caso del vino svenduto: opportuna l'indignazione sul prezzo

«La sfida va vinta sulla promozione e sulla tutela, legandole al nostro territorio»

«La Ribolla è un'occasione non sprechiamo tutto»

di Maurizio Cescon UDINE «Opportuna l'indignazione per il prezzo basso. Ma evitiamo di rovinare tutto, puntiamo a qualità e tutela legando la Ribolla gialla al territorio». Sul caso della Ribolla svenduta (nei supermercati si trova perfino a 2,49 euro alla bottiglia) interviene l'assessore regionale alle Politiche agricole Cristiano Shaurli, che in questi anni ha fronteggiato (e risolto) diversi dossier scottanti sul tema vino, dalla Doc Friuli al Pinot grigio. «È assolutamente condivisibile la scelta di puntare sulla qualità, evitando un prodotto massificato che magari concorra al ribasso con il Prosecco - dice Shaurli - ma evitiamo, e lo dico con forza e con un po' di preoccupazione, di far percepire per l'ennesima volta un'opportunità, e la Ribolla gialla lo è, come solo un problema o una criticità, abitudine molto friulana. Fino a pochi anni fa questo vino era praticamente scomparso, alcuni grandi esperti non lo ritenevano nemmeno degno di essere iscritto nelle nostre Doc ed è sopravvissuto solo grazie alla lungimiranza di alcuni che credevano nei vitigni autoctoni o nelle sue potenzialità specifiche, come Manlio Collavini. Ora riscuote successo e attenzione e dobbiamo esserne prima di tutto consapevoli e soddisfatti e assumerci in maniera positiva le sfide che ci pone: occuparci della sua promozione e tutela legando quest'ultima saldamente al nostro territorio, perché nell'immaginario di tutti sia un vino friulano e un vino friulano di qualità. Eviterei invece di cercare come sempre visibilità personali, individualismi o rincorrere quella divisione fra pianura e collina e fra collina e collina che in passato non solo non ci hanno fatto crescere, ma anzi hanno causato solo danni alla possibilità, per una realtà già piccola, di presentarci uniti come sistema Friuli». «Alcuni importanti risultati sono stati già raggiunti - aggiunge l'assessore - , grazie proprio a questa unità e al lavoro in sinergia con il Consorzio delle Doc, la visibilità e l'attenzione che la Ribolla ha raggiunto testimoniate dai dati di Nomisma/Wine monitor e Ismea e soprattutto ora la possibilità di produrla Doc e Igt solo in Friuli Venezia Giulia: infatti la Ribolla gialla con quel prezzo così basso è una delle ultime bottiglie Igt delle Venezie, da quest'anno non più possibile denominare così grazie al lavoro che ci ha permesso di riportare la sua produzione solo in Regione, ed è un grande e non semplice risultato. Ora per il futuro la strada è la prima Doc regionale dedicata a un singolo vino; finora le nostre Doc, diversamente da altre Regioni, erano Doc di territorio con decine di vini al proprio interno: è una strada impegnativa ma anche affascinante e sfidante per tutto il comparto vitivinicolo a cui, però, mi permetto di dire che eviterei di parlare e cercare distinguo solo sulle rese ettaro, importanti e su cui è necessario il giusto equilibrio fra qualità e produzione, pensando da subito invece a una promozione condivisa, ad una scelta legata alla qualità e alla sua forte identificazione con il territorio».

La compagnia di bandiera ha accolto le esigenze della regione e accantonato l'anticipo

Confermato il secondo decollo alle 11.10 e due nel pomeriggio. Orario in vigore dal 25 marzo

Ronchi, dietrofront di Alitalia il volo per Roma resta alle 7.05

di Maurizio Cescon RONCHI DEI LEGIONARI Levatacce prima dell'alba scongiurate per chi deve prendere l'aereo per Roma. Alitalia, così come è stato comunicato ieri ai vertici della società Trieste Airport, fa marcia indietro, annulla il previsto anticipo del primo decollo alle 6.30 e ripristina il vecchio orario, cioè quello delle 7.05. Confermato invece lo spostamento della partenza delle 8 in orario pomeridiano, precisamente alle 15.35, mentre restano invariati i decolli delle 11.10 e delle 19.20. L'orario estivo della compagnia di bandiera andrà in vigore dal prossimo 25 marzo e sarà valido per tutta la stagione. L'idea di anticipare la partenza da Ronchi alle 6.30 non aveva intenti "punitivi" nei confronti degli utenti di Udine o Trieste, semplicemente era stata pensata da Alitalia per "catturare" quanti più passeggeri potenzialmente interessati alle connessioni con altre destinazioni. Arrivando a Fiumicino alle 7.30, i viaggiatori friulani e giuliani avrebbero avuto a disposizione ben 54 agevoli connessioni con tutto il mondo, dalle destinazioni europee a quelle intercontinentali. Invece con l'arrivo nella capitale alle 8.05 le possibilità di agganciare altre destinazioni scendono a una quarantina. Dalla compagnia italiana si sottolinea che in media oltre il 50% dei passeggeri provenienti da Trieste prosegue verso altri scali; da qui l'idea di anticipare il primo volo del mattino alle 6.30, proprio per consentire ai viaggiatori di usufruire di tutte le coincidenze in partenza dall'hub di Fiumicino. D'altro canto invece c'erano da salvaguardare le esigenze dei pendolari (in particolare la clientela business) che, costretti a prendere l'aereo alle 6.30, avrebbero dovuto partire da casa alle 5, tenendo poi conto dei tempi tecnici che si impiegano per il check-in e l'imbarco. C'era la necessità di trovare un equilibrio tra le varie prese di posizione e così si è preferito ripristinare il vecchio orario delle 7.05. Con Alitalia il dialogo resta fitto in quanto ci sono in discussione aperture di nuove rotte dirette (dal prossimo inverno) da Ronchi dei Legionari, in particolare verso gli aeroporti del Meridione, area in cui attualmente i collegamenti sono piuttosto carenti. Intanto Ronchi si prepara al grande evento di lunedì, quando sarà inaugurato, con l'arrivo del primo treno Frecciarossa, il polo intermodale. Quello regionale sarà uno dei primissimi scali aeroportuali italiani a essere collegato direttamente con la rete ferroviaria. Il polo intermodale, realizzato in tempi da record (il cantiere fu aperto nel gennaio del 2017) è costato circa 17 milioni di euro ed è suddiviso in due lotti, entrambi in fase di completamento. Nell'area è previsto anche un grande parcheggio multipiano ed è stata modificata l'intera viabilità di accesso.

**Sono in aumento le richieste per ottenere i "bonus povertà"
Da gennaio è aumentato il livello Isee ma la burocrazia li congela**

**Più di 2.300 famiglie
faticano ad arrivare
alla fine del mese**

di Davide Vicedomini Sono ancora molte le famiglie friulane che faticano ad arrivare a fine mese. È boom di richieste, infatti, per accaparrarsi il bonus povertà. Soltanto lo scorso anno sono state 2.326 le domande presentate nei nove Comuni dell'ambito socio assistenziale udinese (Udine, Campoformido, Martignacco, Pagnacco, Pasian di Prato, Pavia di Udine, Pozzuolo, Pradamano e Tavagnacco) per ricevere una delle misure di sostegno al reddito messe in campo da Regione e Governo. Circa 500 in più rispetto al 2016, quando le richieste si fermarono a quota 1.869. La giunta Serracchiani nel 2015 ha definito uno strumento sperimentale, della durata di tre anni, finalizzato a superare le condizioni del nucleo familiare in difficoltà, denominato Mia (misura attiva di sostegno al reddito). A beneficiarne potevano essere solo i residenti in Friuli Venezia Giulia da almeno 24 mesi consecutivi con un Isee inferiore o uguale a 6 mila euro e che non percepiscono un assegno di disoccupazione. Il contributo andava da un minimo di 70 euro al mese per una famiglia senza minori a un massimo di 550 euro per chi ha due figli a carico e un Isee da 0 a mille euro. Nello stesso anno dell'entrata in vigore del provvedimento furono 2.026 le domande e 1.293 quelle erogate perché avevano tutti i requisiti adatti. Dopo una flessione nel 2016 (1.600 richieste e 1.121 erogazioni), la misura è tornata a crescere nel 2017 con 1.912 domande. Con decreto legge del 2016 è entrato in vigore il Sia (sostegno per l'inclusione attiva). Il sussidio economico, varato dal governo, è stato erogato attraverso l'attribuzione di una carta di pagamento elettronica, utilizzabile per l'acquisto dei beni di prima necessità. Il sussidio era subordinato all'adesione del beneficiario a un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa predisposto dai servizi sociali del comune. Per quanto riguarda la condizione economica, il nucleo familiare doveva essere in possesso di un Isee più basso rispetto alla Mia, inferiore o uguale a 3 mila euro. L'assegno variava da un minimo di 80 euro (per una famiglia con un solo membro) a un massimo di 400 euro (5 o più membri). Ai nuclei composti da un solo genitore con figli minorenni era attribuito ogni mese un ulteriore importo di 80 euro. La misura ha riguardato 52 famiglie nel 2016 (a fronte di 212 richieste) e 22 nel 2017. I due bonus, regionale e statale, non erano cumulabili. Ma si è reso necessario, per un determinato periodo, coordinarli. Chi aveva ottenuto precedentemente la "Mia" ma aveva i requisiti "Sia", una volta entrata in vigore questa misura nazionale, ha ricevuto gran parte dell'importo dallo Stato e l'integrazione dalla Regione. Questo è avvenuto in 182 casi nel 2017. Oggi, però, il Sia è scomparso e dal primo dicembre il governo l'ha sostituito con il Rei (reddito di inclusione sociale). Il valore Isee è stato innalzato a 6 mila euro e prevede che il nucleo familiare debba trovarsi in almeno in una delle seguenti condizioni: presenza di un minorenne; presenza di una persona con disabilità e di almeno un suo genitore o un suo tutore; presenza di una gravidanza; presenza di una persona di età pari o superiore a 55 anni che si trovi in stato di disoccupazione, ma non riceva già altri ammortizzatori sociali di sostegno. Il beneficio mensile va da 187,50 per un componente a 539 euro in una famiglia composta da sei o più persone. Anche in questo caso il Rei non è un beneficio aggiuntivo alle misure Mia e Sia, ma eventualmente sostitutivo della Sia. Inoltre chi farà domanda di Rei, se in possesso dei requisiti richiesti, percepirà la Rei Fvg e non più la Mia. Finora in tre mesi sono state 127 richieste a 9 Comuni dell'ambito socio assistenziale udinese. Ma i soldi, da Roma, faticano ad arrivare.

il caso

Adesivi contro Honsell, indagini a 360 gradi

Indagini a 360 gradi per individuare l'autore delle foto adesive che raffiguravano l'ex sindaco Furio Honsell in tenuta da deportato. I due sticker, trovati in piazza Patriarcato e piazza Del Din, sono stati sequestrati dagli esperti della Digos, che li stanno ora analizzando per risalire all'autore del fotomontaggio. Saranno analizzate anche le telecamere installate nelle due aree, anche per ricostruire il percorso compiuto dal soggetto. Un'informativa sul caso è stata trasmessa alla Procura. Ieri l'ex sindaco ha incassato anche la solidarietà della presidente della Camera, Laura Boldrini.

IL PICCOLO 16 MARZO

**Fi punta tutto
sulla carta Marin
La Lega frena**

Regionali

di Diego D'Amelio TRIESTE Sarà la notte a chiarire il mistero che da ieri sera aleggia sulla scelta del candidato del centrodestra alle prossime regionali. Sono passate le nove, quando nella coalizione diventa dominante la voce che vuole l'ex sindaco di Grado, Roberto Marin, a un passo dall'investitura a candidato presidente del Friuli Venezia Giulia per il centrodestra. L'esponente di Forza Italia avrebbe messo la freccia alle sette di ieri sera, in modo del tutto impreveduto, quando i berlusconiani sono ormai col cerino in mano, dopo aver bruciato o essersi visti bocciare una sfilza interminabile di candidati. Marin sembra ormai favorito, ma attorno alle undici Massimiliano Fedriga scende dall'aereo a Ronchi e commenta a caldo: «Marin? Non ho alcuna conferma. Una candidatura che non mi convince, visti alcuni trascorsi giudiziari. Ne parlerò con Salvini». Il riferimento è alla prescrizione nel processo per malversazione legato ai lavori nella vecchia sede dell'Ospizio marino di Grado. Una smentita sonora, in un groviglio che vede Silvio Berlusconi non voler rinunciare per ragioni simboliche al Fvg e Salvini non intendere spaccare la coalizione. Ma i nomi sembrano ormai finiti e l'ipotesi Marin terrà dunque banco, fino a che le cose non troveranno un chiarimento nella mattinata di oggi. Si chiude dunque col fiato sospeso una giornata che si era aperta con la notizia di Giulio Camber e Marina Monassi, proposti dalla coordinatrice regionale azzurra Sandra Savino al tavolo notturno con Salvini, Berlusconi e lo stesso Fedriga. Il duo è subito bocciato dal Carroccio: Max aveva d'altronde scartato anche il nome di Enrico Eva, segretario generale di Confartigianato Trieste, perché l'intenzione è di non far passare alcun camberiano di ferro. Davanti all'impasse, in mattinata i forzisti tornano su Savino, per la quale vale tuttavia lo stesso ragionamento. I toni si alzano e Salvini sbatte i pugni sul tavolo, ottenendo il ritiro del nome, dopo aver minacciato di far correre la Lega da sola. È il momento in cui le parti sono più vicine alla rottura, con Fedriga che comincia a sondare gli alleati locali per una corsa senza i berlusconiani. Il coordinamento di Fratelli d'Italia si dice pronto a seguire la Lega e così anche la civica Progetto Fvg, mentre Autonomia responsabile nicchia, divisa fra la tentazione di salire sul carro del vincitore e l'idea di restare fedele all'area moderata. Ma il caso rientra e si ricomincia a trattare: da Palazzo Grazioli si fanno via telefono i nomi a Fedriga, che li discute con Salvini e richiama i berluscones per il parere definitivo. Uno stillicidio. I leghisti accusano la coordinatrice regionale di Fi di essere la ragione dell'impasse. È stata infatti Savino a bocciare tutti i nomi avanzati dai vertici nazionali azzurri: Roberto

Snaidero, Rodolfo Ziberna, Elio De Anna, Ettore Romoli e Stefano Balloch, con quest'ultimo provinato ieri direttamente da Berlusconi, che già aveva avuto incontri con l'imprenditore ed il sindaco di Gorizia, lasciando invece a casa Romoli e De Anna, che pure era sembrato per un attimo il favorito, tanto che in mattinata girano voci fantascientifiche di una giunta guidata dal pordenonese affiancato da sette assessori leghisti. Un pettegolezzo, visto che De Anna non è mai partito per Roma. Ben più solida è l'ipotesi che ritorna a circolare nel pomeriggio: Fedriga presidente e Riccardi vice. Il capogruppo azzurro ribadisce la propria disponibilità in una telefonata a Max. Il leghista gradisce, ma sa anche che servono il cedimento di Berlusconi su una guida forzista in Fvg e quello di Savino, chiusa ad ogni ipotesi esterna al cerchio magico. I leader nazionali intanto non vogliono rompere, sebbene si guardino con sospetto per il presunto avvicinamento della Lega al M5S, in merito alla costruzione del prossimo governo. Poi ancora una svolta. Si tratta dell'imprenditore Bruno Augusto Pinat, ex presidente dell'Ersa e presidente dell'Associazione vivaisti viticoli: proposta avanzata direttamente da Renato Brunetta, in nome di un'amicizia personale che ha visto Pinat curare anche la piantumazione delle vigne in una proprietà del capogruppo forzista. La bocciatura della componente regionale di Forza Italia è immediata, vista anche la candidatura di Pinat alle regionali, all'interno dei Cittadini per Illy nel 2008. Verso le sette di sera decolla allora la candidatura di Marin, la cui ufficialità potrebbe arrivare nella mattinata di oggi, salvo clamorosi colpi di scena. Il gradese supera pure l'ennesimo profilarsi di Tondo, che tuttavia ribadisce ancora una volta di non essere mai stato contattato da Palazzo Grazioli. Marin sembra dunque essere l'imprevisto prescelto, per il beffardo esito di una trattativa in cui il gruppo dirigente di Forza Italia si è presentato senza una reale alternativa a Riccardi, finendo per ripiegare all'ultimo minuto su un consigliere regionale che fino alle sette di sera era del tutto ignaro del proprio destino. Il gradese già parlava da candidato: «Sfida importante e gravosa, ma l'esperienza c'è e si può accettare con orgoglio. L'apporto della Lega e di Fedriga sarà fondamentale». Soltanto pochi minuti dopo, la doccia gelata arrivata da Max. Altro giro, altra corsa.

Bersaniani a un passo dall'intesa con la lista dell'ex sindaco

C'è l'accordo Mdp-Honsell

TRIESTE Il destino della sinistra: dividersi. È successo anche stavolta. Liberi e Uguali, in Friuli Venezia Giulia, non c'è più. Una sua costola, quella dei bersaniani di Mdp, sta dialogando fitto con Open Fvg, la lista che riunisce il sindaco di Udine Furio Honsell e quello che resta di Sel Fvg. L'accordo, nella prospettiva di un'alleanza con il Pd a supporto di Sergio Bolzonello, è vicino, al punto che le due parti stanno già lavorando al simbolo, mentre il nome potrebbe essere "Open e sinistra". C'erano già stati contatti nei giorni scorsi, ma nelle ultime 48 ore il cerchio si è sostanzialmente chiuso. Il neosegretario dem Salvatore Spitaleri aveva colto il dibattito interno a LeU, ma aveva spiegato di seguirlo «con rispettosa attenzione». Quel dibattito, evidentemente, ha prodotto una spaccatura. Con i bersaniani pronti a trattare sul fronte filogovernativo. Decisivo, mercoledì, un incontro tra Mauro Travanut, consigliere regionale uscito dal Pd in conseguenza della scissione, Massimiliano Pozzo, ex segretario provinciale di Udine dei dem, scissionista pure lui, e i vertici di Sel Fvg (Giulio Lauri e Alessio Gratton). Si sono aggiunti ieri pure Carlo Pegorer (Mdp) e Loredana Panariti (Sel Fvg) e, a sentire Travanut, LeU è il passato: «Il progetto è tramontato? Quando ci siamo staccati dal Pd, siamo comunque rimasti

dentro il perimetro del centrosinistra. Poi, dopo il 4 marzo, il mondo è cambiato. Non è andata bene né al Pd né al nostro movimento. Non possiamo non tenerne conto». Si cambia strada, dunque. I dubbi su Bolzonello? Evaporati. «Con il mondo è cambiato anche Bolzonello - sostiene Travanut -. Preso atto del risultato delle urne e della condivisione programmatica su un nostro documento da parte del candidato del Pd, all'interno di LeU abbiamo ragionato sull'opportunità di una corsa assieme ad altri, ma non abbiamo trovato un accordo con Sinistra Italiana e Possibile. Legittimo non ci siano stati, ma noi riteniamo improvvista una traccia solitaria. E abbiamo così condiviso il percorso di Open Fvg. Un compromesso? Lo è dal punto di vista politico, ma va letto in positivo». La stessa lettura arriva da Lauri: «Ci sono tutte le condizioni per un accordo. Sarebbe del resto una follia non portare avanti, fino in fondo, la possibilità di costruire una lista della sinistra per Bolzonello, l'obiettivo per il quale sto lavorando da sei mesi. Si e Possibile? Si sono autoesclusi da soli. Anzi, hanno giocato con i tempi, tenendo aperta la questione oltre il limite. Non è più possibile aspettare». La replica? Marco Duriavig la anticipa per oggi. «Aspetto di capire», si limita a dire l'esponente di Sinistra italiana. Il Pd, osservatore naturalmente attento, gongola. Mancherà LeU? Ma ci sarà Mdp, i vecchi compagni di viaggio. Una stretta di mano, commenta il presidente Spitaleri, «è un passaggio essenziale nella costruzione non semplicemente di una sommatoria di liste, ma di una coalizione che, attorno al vicepresidente Bolzonello, raccolga movimenti politici ed esponenti della società civile, cittadini che prima di tutto hanno a cuore una regione che deve diventare più equa e più attenta ai territori e alle situazioni di fragilità, oltre che guardare al futuro con un pizzico di fiducia e ottimismo in più».

il corecom

Entrano in vigore le norme di par condicio

È iniziato ufficialmente ieri il periodo elettorale per le amministrative di domenica 29 aprile. Per i ballottaggi dei comuni di Udine e Sacile il periodo elettorale si protrarrà per altre due settimane, fino a domenica 13 maggio, per gli eventuali ballottaggi. Lo ha reso noto il Corecom Fvg ricordando che trovano applicazione i Regolamenti sulla "par condicio" dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Fino alla mezzanotte del 13 aprile i sondaggi possono essere pubblicati e diffusi. Dalla mezzanotte è vietato rendere pubblici i risultati di qualsiasi rilevazione demoscopica sull'esito delle elezioni e sugli orientamenti politici e di voto degli elettori.

Forze di centrodestra costrette ad un vero tour de force per riuscire a presentare le liste elettorali entro il 25 marzo

Tempi strettissimi per trovare le firme

di Marco Ballico TRIESTE È il motivo per cui a sinistra stanno stringendo accordi. Mentre a destra, visto il bailamme sul candidato, si capisce bene perché il coordinatore regionale di Fratelli d'Italia Fabio Scoccimarro, da settimane, chiede di fare presto. Inascoltato. C'è da raccogliere quasi 6mila firme in modo da essere pronti per la consegna tra le 8 e le 20 del 24 marzo, il trentaseiesimo giorno

antecedente le elezioni e le 8 e le 12 del 25 marzo, il trentacinquesimo. Una piccola impresa, per qualcuno un incubo, prima di iniziare la campagna elettorale per il rinnovo di piazza Oberdan. Mai come stavolta l'operazione è davvero complicata. Questione di tempi. La doppia chiamata elettorale - superate le politiche del 4 marzo, vanno affrontate le regionali del 29 aprile - costringe partiti e movimenti a un tour de force. Con il rischio concreto che qualcuno resti tagliato fuori: la fretta non è mai buona consigliera. In Friuli Venezia Giulia la materia è disciplinata in modo dettagliato dagli articoli 22 e 23 della Lr 17/2007 e dal Capo IV (articoli 14-21) della Lr 28/2007. Le liste dei candidati alla carica di consigliere regionale, così si legge nelle norme, devono essere sottoscritte per le circoscrizioni di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone da un numero compreso fra 1.000 e 1.500 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni di quei territori, mentre per la circoscrizione di Tolmezzo la quota si abbassa: fra 750 e 1.100. Ulteriore riduzione per le liste presentate dai partiti o gruppi politici espressivi della minoranza linguistica slovena e per le sole circoscrizioni elettorali di Trieste, Gorizia e Udine: servirà un numero fra 500 e 750 elettori. Non si tratta, tuttavia, di un impegno per tutti. Sono infatti esonerate dall'obbligo di raccolta delle sottoscrizioni le liste espressione di partiti o gruppi politici che nell'ultima elezione del Consiglio regionale hanno presentato candidature con proprio contrassegno e ottenuto almeno un seggio. A ricostruire quello che è successo nel 2013, i partiti verosimilmente in corsa per le regionali 2018 non obbligati alla raccolta firme sono il Pd, i Cittadini per il presidente, Slovenska Skupnost, il Movimento 5 Stelle, la Lega Nord e Autonomia responsabile. Stesso discorso, sulla carta, anche per il Popolo della libertà e Sinistra ecologia e libertà, ma si tratta di due formazioni che hanno nel frattempo cambiato nome e rotta. E c'è poi l'Udc, che esiste ancora, ma alle politiche ha unito il suo nome a Noi con l'Italia ed è difficile immaginarla lanciato verso una candidatura in solitaria. Per i centristi più comodo infilarsi, se possibile, nelle liste di Ar, che di firme non ne deve raccogliere. Ai banchetti si ritroveranno dunque per il centrosinistra gli alleati a sinistra: stando a quanto sta emergendo, Mdp e Open Fvg sono pronti alla fusione anche per dividersi gli sforzi. Mentre a centrodestra le firme sono obbligatorie per Forza Italia, Fratelli d'Italia, Pensionati e Progetto Fvg, con la Lega che, stando all'interpretazione della legge, potrebbe anche cancellare dal simbolo il termine "Nord" senza contraccolpi: risulta comunque fuori discussione che si tratta della medesima formazione politica.

camera di commercio

Sappada incontra i rappresentanti friulani

Sappada si avvia al suo primo voto alle elezioni regionali in Fvg. In attesa del 29 aprile, il sindaco Manuel Piller Hoffer ieri ha incontrato il presidente della Camera di Commercio di Udine Giovanni Da Pozzo che ha presentato al primo cittadino i principali servizi della Cciaa udinese a favore delle imprese, accordandosi poi per organizzare delle giornate di approfondimento con cittadini e imprese sappadini. In questo avvio di collaborazione, la Camera di Commercio sarà presente direttamente a Sappada per due giorni, il 26 e 27 marzo, durante i quali funzionari rilasceranno circa 800 tessere carburante nel palazzo del municipio.

La legislatura finisce con l'ok alla omnibus

i temi

di Diego D'Amelio TRIESTE «Da ora lavorerò per il Friuli Venezia Giulia in un altro ruolo, ma naturalmente mi candido a rappresentare il centrodestra qualora servisse». Debora Serracchiani chiude con una battuta il mandato di presidente della Regione, durante il suo discorso di commiato al consiglio regionale. Un finale ironico per scherzare sull'infinita trattativa sul candidato dello schieramento avversario in vista delle prossime elezioni regionali. La governatrice saluta la Regione, intervenendo per l'ultima volta nell'aula di piazza Oberdan e cominciando dal «ringraziamento a tutti i dipendenti, a tutti i consiglieri e alla giunta, per il lavoro fatto in questi anni». Il suo è un bilancio breve, ma convinto sulla bontà delle riforme: «Una stagione di riformismo molto profonda su cui possiamo avere opinioni diverse. Credo però che vada riconosciuto a noi tutti, quindi non solo alla giunta ma all'intero consiglio regionale, la capacità di leggere la necessità di un cambiamento». Per Serracchiani, «in questi anni abbiamo coltivato autonomia e specialità non soltanto nella tenuta dei conti ma anche nelle scelte d'indirizzo che abbiamo fatto nell'interesse dei nostri cittadini. Abbiamo fatto scelte nel campo delle infrastrutture, dei trasporti, del sistema delle imprese, degli enti locali. Sulla riforma sanitaria, discussa e perfettibile, abbiamo fatto scelte importanti che verranno condivise anche da chi verrà dopo». La governatrice si sofferma soprattutto sul rispetto degli impegni presi: «La giunta aveva obiettivi chiari nel suo programma e quel percorso in larghissima parte si è compiuto. Questo lavoro ha dato lustro ad anni nei quali abbiamo deciso di non star fermi, abbiamo deciso di guardare in faccia la crisi e abbiamo deciso di fare scelte di campo importanti». Secondo Serracchiani, «abbiamo programmato gli anni a venire di questa regione, mettendo in campo tutti gli strumenti per la cassetta attrezzi di chi governerà nei prossimi anni, che troverà molto avviato e molto risolto. Certamente l'abbiamo fatto con la nostra sensibilità perché è giusto così: chi vince, governa. Lo abbiamo fatto però nell'interesse di tutti i cittadini, non soltanto di quelli che hanno votato la maggioranza, ma di chi ha votato diversamente o ha deciso di non votare, perché non si sente rappresentato da nessuno di noi». Il finale è conciliante nei confronti delle opposizioni: «La politica può averci diviso, tuttavia credo che tutti abbiamo operato, ciascuno nel proprio campo nell'interesse della nostra regione, nell'interesse dei nostri cittadini». Fuori dalla solennità del momento, nel corso della giornata Serracchiani non manca tuttavia di lanciare critiche pesanti al centrodestra: «Nel laboratorio del Fvg si consuma la dissoluzione di Forza Italia, un partito nato per dare una casa ai liberali e morto soffocato dalla destra nazionalista. Comunque finisca la partita sul candidato, è sancita in questa regione l'irrilevanza politica di quello che fu il partito di Berlusconi, la sua sudditanza a una Lega che detta tempi, nomi e soprattutto l'agenda politica. Con un'operazione egemonica spregiudicata viene frantumata l'area centrista e si apre - conclude Serracchiani - un'incognita politica di fronte alla quale anche il Pd deve sentirsi interpellato».

IL GAZZETTINO

VEDI ALLEGATI